

Quantificare l'impatto dell'emigrazione "altamente qualificata" nei paesi in via di sviluppo.

Di

Frédéric Docquier and Hillel Rapoport

L'emigrazione di persone con elevati livelli di istruzione è una componente chiave del processo di globalizzazione. Recenti studi teorici hanno mostrato come questo fenomeno colpisca i paesi di origine degli immigrati in diversi modi. In particolare, è emerso come le rimesse, l'immigrazione "di ritorno", le transazioni internazionali e la diffusione di tecnologie, costituiscano dei meccanismi di trasmissione dei benefici derivanti dalla cosiddetta "fuga di cervelli" attraverso cui i paesi di origine degli emigrati vengono ricompensati per la perdita del proprio capitale umano.

Questi canali di trasmissione sono stati spesso esaminati in precedenti lavori, ma mai quantificati in modo da renderli comparabili tra loro; lo scopo di questo rapporto è di combinarli in un contesto teorico unitario e cercare così di misurare l'impatto globale del "brain drain" nei paesi di origine degli emigrati.

Innanzitutto, forniamo un insieme di indicatori che stimano la magnitudo dell'emigrazione qualificata. In particolare, riportiamo dati sui tassi di emigrazione verso i paesi OECD per livello di istruzione, allarghiamo l'analisi anche a paesi di destinazione non OECD, studiamo la composizione degli immigrati per sesso ed età e documentiamo il fenomeno della fuga dei cervelli tra scienziati e medici. Quindi, elenchiamo e testiamo i meccanismi teorici in atto. Analizziamo i diversi canali attraverso cui l'emigrazione qualificata influisce sui paesi in via di sviluppo e sulle prospettive di crescita economica, presenti e future; questi canali riguardano le istituzioni, la produttività, il capitale umano e i meccanismi di screening e selezione degli emigrati.

Studiamo anche i legami tra fuga dei cervelli e rimesse: lo sviluppo di un semplice modello di equilibrio parziale ci permette di combinare questi vari meccanismi in un unico contesto teorico. Ricorrendo ad simulazioni numeriche e parametri presi da precedenti studi empirici, quantifichiamo i costi e i benefici del "brain drain" nei paesi in via di sviluppo. A livello macroeconomico, il "brain drain" genera guadagni netti e positivi di breve e lungo periodo nella maggior parte dei casi, mentre il contrario si manifesta per i pochi paesi che presentano un tasso estremamente elevato di emigrazione altamente qualificata.

Sulla base dei risultati derivanti dalle precedenti simulazioni, discutiamo delle possibili implicazioni di *policy*. Dapprima, formuliamo la prima risposta al problema della fuga di cervelli in termini di politiche relative all'istruzione. Le nazioni che ricavano benefici dalla "fuga" dovrebbero investire nella qualità della pubblica istruzione ed incentivare lo sviluppo di strutture private per l'istruzione terziaria; i paesi per cui questo fenomeno genera dei costi, dovrebbero esternalizzare l'istruzione superiore agli stati OECD e basarsi su aiuti e programmi di sviluppo del tipo "*training & return*" in modo da garantirsi le qualità professionali necessarie; in questo modo si potranno concentrare maggiori risorse nel miglioramento dell'istruzione primaria e secondaria, mentre l'istruzione post-secondaria sarà offerta solo per alcune professioni (come gli insegnanti). In secondo luogo, analizziamo le possibili politiche dell'immigrazione nei paesi riceventi: ci chiediamo se l'attuale competizione internazionale nell'attrarre talenti e l'incremento di politiche selettive dell'immigrazione siano compatibili con gli aiuti dei paesi OECD e i diversi progetti di

sviluppo. La risposta è affermativa quando parliamo di paesi che ricevono immigrati altamente istruiti da paesi in via di sviluppo, i quali abbiano caratteristiche che rendono vantaggioso il loro “esodo”; questo è il caso di paesi come Australia, Canada e, in misura minore, Stati Uniti e Gran Bretagna. La risposta diventa però negativa per gli stati dell’Europa continentale dove la maggior parte degli immigrati qualificati proviene da paesi che già subiscono un’eccessiva fuga di cervelli.

Nel caso dell’ Unione Europea, consigliamo di aumentare l’offerta di talenti attraverso politiche che rendano la presenza degli immigrati qualificati più favorevole e conveniente. A tal fine servirebbe implementare politiche che mirino al ritorno di ricercatori EU “esiliati” e che cerchino di arginare l’esodo degli europei verso gli Stati Uniti.

In generale, siamo contrari all’esistenza di una lista nera delle professioni e/o paesi da cui non si possano reclutare individui altamente qualificati. Questa posizione è corroborata da considerazioni di natura morale ed economica. In conclusione, discutiamo se sia infine giunto il tempo di pensare alla cosiddetta “Bhagwati tax” e proponiamo una serie di linee guida su cui, a nostro avviso, tale tassa dovrebbe basarsi.